

R. LIZZI TESTA, *Un occidente rivolto a est (455-554 d.C.)*

Saggi di Storia Antica: 46, Roma, «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2024, pp. 300.

Dalla partecipazione della studiosa Lizzi Testa al Convegno Internazionale *L'eredità di Giustiniano: l'ultima guerra dell'Italia romana*<sup>1</sup> e dalla sua collaborazione al progetto di ricerca sull'Italia del VI secolo<sup>2</sup> è nato il presente testo, *Un Occidente rivolto ad Est (455-554 d. C.)*, come precisano pure A. Giardina e F. Oppedisano, direttori della collana Saggi di Storia Antica, di cui il volume fa parte.

L'opera consta di un Indice (pp. 5-6), l'Introduzione (pp. 7-9), sei Capitoli, suddivisi in sottocapitoli (pp. 11-227), le Conclusioni (pp. 229-244), una Tavola delle Abbreviazioni (p. 245), una corposa Bibliografia (pp. 247-281) e un Indice dei nomi (pp. 283-297). Oggetto dell'indagine della studiosa, attraverso una visione poliprospectica, sono il ruolo del senato romano e l'azione della sua aristocrazia, dalla presa del potere di Odoacre alla metà del VI secolo (229), tesi alla salvaguardia dell'autonomia politico-giurisdizionale e dottrinale dagli imperatori d'Oriente, obiettivi condivisi con i re, in particolare Teoderico, e i papi, mentre le relazioni tra le due parti dell'Impero mutavano.

Cogliere pienamente la complessità di quel periodo – testimone del passaggio «dall'unità agli "scismi"» in più ambiti, strettamente correlati tra loro, e connotato da trasformazioni determinanti, quali l'affermarsi di una burocrazia sempre più sostitutiva della magistratura di vecchio tipo – è difficile insegnava magistralmente S. Mazzarino<sup>3</sup>. E questa enigmatica complessità è stata colta dalla storica che, dinanzi all'emergere di nuovi aspetti, forieri di altre e presumibili interpretazioni di fatti e di testimonianze, non ha esitato ad ampliare la sua indagine tra la Storia religiosa e la Storia politica delle due parti dell'Impero (pp. 7-9 e 229). Fulcro della riflessione sono la collazione e un'accurata e comparata analisi della *Pragmatica sanctio* con alcuni documenti scritti dal prefetto al pretorio d'Italia Cassiodoro, si tratta di alcuni editti emanati prima della stessa *Pragmatica* e di alcune lettere rivolte al re goto (p. 8).

Nel I capitolo, *Il senato romano e la fine (o quasi) della dinastia teodosiana*, (pp. 11-38), la studiosa Lizzi Testa confuta la tesi dei Medievisti del primo Novecento, tra cui Bertolini (pp. 11-19), secondo i quali il senato romano conti-

<sup>1</sup> Il convegno fu tenuto a Pisa presso la Scuola Normale Superiore il 23-24 ottobre 2019.

<sup>2</sup> Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Istituto Italiano per la Storia Antica e della Scuola Normale Superiore di Pisa, che ha finanziato anche il progetto di ricerca, *Roman Italy between Gothic and Lombard Invasion*.

<sup>3</sup> S. MAZZARINO, *L'Impero romano*, Bari, Ed. Laterza 1986, vol. II p. 812.

nuò ad avere un ruolo istituzionale, dopo il 476, soltanto perché «simbolo della romanità e organo legittimante» (p. 11). «Un errore di prospettiva» (p. 17) aveva indotto gli storici a sminuirne la portata, complice l'autorità del giudizio di Mommsen (p. 229), l'assenza di studi sulla composizione, sull'identità, sulle attitudini politiche del senato occidentale e la convinzione che le riforme di Costantino lo avessero reso un'istituzione municipale (pp. 17-18)<sup>4</sup>. La studiosa Lizzi Testa congetta che l'aristocrazia romana, per nulla apatica e acquiescente, dopo la morte di Valentiniano III, avesse imposto all'assemblea i «propri orientamenti» (p. 24), celati dietro motivazioni religiose o fedeltà ai valori latini, e volto a proprio vantaggio la riduzione delle magistrature e la «contrazione dei confini», secondo la felice espressione di Mazzarino riportata dalla stessa studiosa. L'aristocrazia e il senato insieme a Odoacre e Teoderico erano stati i fautori dei decisivi cambiamenti istituzionali in un mutuo favore con i forti *magistri militum*, in questo senso va interpretata la Novella I del 458 in cui Maioriano afferma che grazie alla volontà dei senatori aveva ottenuto la porpora (pp. 26-27). La «non facile esegesi delle fonti» (p. 12) non permette di ricostruire quando e come sia stata maturata l'esigenza di un re con un nuovo ruolo istituzionale sulla base «dell'*utraque res publica*» (p. 37), per cui Teoderico sarebbe divenuto re di «un regno italico separato e complementare all'impero d'Oriente» (p. 37). Diventano fonti importanti i *com-monitoria* papali ai legati di Teoderico a Costantinopoli, le lettere del vescovo di Roma agli imperatori d'Oriente e ai metropolitani dell'area balcanica (p. 38).

Il II capitolo, *Un nuovo re, nuovi accordi*, (pp. 39-66), si apre con un fatto straordinario, senza precedenti, il prefetto al pretorio Basilio aveva convocato un'assemblea per far approvare un testo sull'elezione del pontefice, che, a suo dire, gli era stato dettato dal morente papa Simplicio (p. 39), mentre la Chiesa era impegnata a risolvere lo scisma acaciano, acuito dall'*Henotikon* dell'imperatore Zenone (pp. 41-45). L'indagine sui tentativi dei papi di risolvere la crisi acaciana, suffraga la tesi generale della studiosa; per la prima volta, interpretando le attese dell'aristocrazia, papa Felice aveva voluto un *vir illustris*, un laico, nella legazione da inviare all'imperatore (pp. 48-49), dando l'avvio ad una consuetudine che sarebbe stata perpetrata negli anni successivi, indice che gli obiettivi della Chiesa «si sposavano con quelli dell'assemblea» dei senatori (p. 49). Alla luce di questi accordi si spiega il favore del papa e del senato verso Teoderico a discapito di Odoacre (pp. 52-63). L'ultimo argomento del II capitolo è un'interessante notazione sull'importanza assunta dai *notarii*, i curatori dell'archivio pontificio e prefettizio, e dalla letteratura apocrifia, *Actus Silvestri* in questo specifico caso, secondo cui, a dispetto della dottrina

<sup>4</sup> Tesi sostenuta ancora oggi da «certa critica» (p. 229); Mazzarino, come ricorda la Lizzi Testa, non aveva accettato l'interpretazione data dal Mommsen (p. 17 n. 24).

di Leone Magno, ribadita da Gelasio, l'autorità normativa di Silvestro aveva avuto origine da una concessione regia comprovando, quindi, la subordinazione della sede romana dall'imperatore d'Oriente (p. 64).

Potrebbe fornire ulteriori indizi sull'aspirazione all'indipendenza e all'autonomia del senato romano e della sua aristocrazia, la disamina delle insurrezioni sorte a Costantinopoli contro l'imperatore Anastasio, dal 511 sino all'elezione di Giustino, argomento dei capitoli III e IV, se osservate attraverso lo spettro di possibili impulsi da parte dell'Occidente. Infatti, la Lizzi Testa vaglia il contesto delle sedizioni nate per motivi religiosi intorno all'*Henotikon* (pp. 70-72), con i monaci monofisiti, da una parte, e i calcedoniani, dall'altra, le loro richieste ai membri della corte di schierarsi, l'intransigenza dottrinale di Anastasio, la sospensione di ogni comunicazione tra la Chiesa di Roma e Costantinopoli voluta dal papa (pp. 67-78). Ad Anicia Giuliana, una delle dame protagoniste della corte costantinopolitana in tale periodo, alle sue scelte, al suo evergetismo nel restauro di numerosi edifici, alle sue amicizie, per es. con Saba monaco con grandi capacità organizzative e imprenditoriali, al suo farsi latrice di richieste presso l'imperatore, sono dedicati ben tre sottocapitoli del III capitolo, *Da Cartagine alle rive del Bosforo: Il Mediterraneo, un mare di potenze* (pp. 67-117). Restano, puntualizza la studiosa, come questione irrisolta, i motivi per cui agì Anicia Giuliana e se ambisse al trono per suo figlio, mentre è patente la volontà di suo marito, Areobindo, che si negò ai rivoltosi che lo acclamavano nuovo imperatore.

Nel IV capitolo, *Più corone in bilico*, (pp. 119-157), in seguito all'indagine su Vitaliano, Teoderico e il papa Ormisda, la Lizzi Testa congetture che l'elezione di Giustino fosse stata il frutto di un accordo con l'Occidente, come proverebbe lo scritto dello stesso imperatore sulla sua elezione avuta «col favore della Trinità e per volere del senato e dell'esercito» (p. 145) rivolto al papa. Durante una delle operazioni contro Vitaliano (pp. 124-127) - la cui polarità tra le forze imperiali non è stata indagata a sufficienza, nota la studiosa - Anastasio ebbe l'esatta percezione di quanto Teoderico avesse consolidato il suo potere in Italia e fosse ormai punto di riferimento per il papa e per il senato romano (pp. 144-145). Il consolato e la possibilità di poter figurare come eponimo con l'imperatore offerti al principe Eutarico, adottato dal re goto, sono riconoscimenti «che si comprendono meglio se [...] Teoderico e il senato avessero sostenuto la sua candidatura» (p. 150). Nell'ultima parte del IV capitolo (pp. 151-157) la storica propone una nuova interpretazione del carteggio intercorso tra l'ultima teodoside, accorta politica e acuta osservatrice, e il papa Ormisda; Anicia Giuliana favorì la riconciliazione tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente, riconoscendo, diversamente da Giustino, la superiorità di Roma perché sede «*gloriosi Petri apostoli*» (p. 241 e 151-157).

*Occidente e Oriente: Riconciliazione dottrinale e sudditanza politica* chiari-

sce l'argomento del V capitolo (pp. 159-186). Le fonti, ad es. il *Liber pontificalis* (p. 167), restituiscono un'immagine di un Teoderico despota negli ultimi anni del suo governo (p. 163 e sgg.), ma la studiosa dimostra che il riesame delle concatenazioni tra la politica interna ed estera dell'Italia fornisce la chiave di lettura per nuove ipotesi (p. 166). Giustino, coadiuvato da Giustiniano, aveva cercato di spezzare la concordia tra Teoderico, il papa e il senato, creata dallo stesso re goto (p. 167). Teoderico, invece, tentava di ripristinare l'equilibrio che aveva creato – così va interpretata l'eliminazione dei presunti oppositori, quale la condanna a morte di Boezio e di Simmaco – intervenendo nell'elezione del papa Felice IV (p. 167), e indicando persino il suo successore, cioè il nipote Atalarico (pp. 165-168).

Sua figlia Amalasantha, rivelando grandi doti, fedele all'*utraque res publica* (p. 173) era riuscita a mantenere, senza bisogno di intermediari, quell'equilibrio ed è presumibile che i mandanti del suo assassinio, siano stati quelli indicati nelle fonti: l'imperatrice e il marito Giustiniano, preoccupati di queste sue abilità politiche (p. 176). Il V capitolo si chiude con la ricostruzione degli anni difficili, successivi all'elezione di papa Agapito, che cercò di riconciliare le diverse comunità religiose e di mediare la pace dell'Italia (pp. 180-186); mentre Giustiniano scagliava le sue persecuzioni contro ebrei, eretici e pagani, minava l'autorità del papa e inviava il suo esercito sul suolo italico. Non si è dato il giusto rilievo, nota la Lizzi Testa, né ai tentativi reiterati e decisi di Agapito di far riconoscere la superiorità dottrinale del papa rispetto all'imperatore (p. 179), né ad una richiesta di Cassiodoro di dotare le scuole cristiane di Roma di bravi insegnanti laici «allo scopo di garantire una preparazione teologica e una cultura retorica di alto livello ai figli delle élites cristiane» (p. 181).

A *Papa Vigilio, Cassiodoro e la Pragmatica sanctio* è dedicato il VI capitolo (pp. 187-227), fulcro del testo. La collazione della studiosa è rivolta qui solo ad alcune parti della *Pragmatica sanctio* per convalidare la sua ipotesi che questa sia un *vademecum* legislativo (196 e sgg.) suggerito dal papa e dai suoi accompagnatori. Documenta questa tesi un'altra fonte, la *Collectio Avellana*, il cui compilatore, ipotizza la storica, e non solo in questo lavoro, sembrerebbe essere stato Cassiodoro, prefetto al pretorio sotto vari re, teso a salvare i valori dell'antica *civilitas* che si coniugavano con «quelli etici e religioso-dottrinali della Roma apostolica» (p. 194). Giustiniano, come i suoi predecessori, aveva intuito che evitare e sedare gli scismi significava garantire l'unità dell'Impero, solo dopo aver ottenuto l'adesione del papa-senatore Vigilio alla condanna dei 'Tre capitoli' concesse la *Pragmatica sanctio*; tutto il suo operato ricostruito dalla studiosa rivela la volontà dell'imperatore di non voler alienarsi né le province monofisite dell'Oriente né l'episcopato occidentale, per cui era necessario il consenso di Vigilio. La Lizzi Testa dimostra come le disposizioni contenute nella *Pragmatica sanctio* per la riorganizzazione del-

l'Italia devastata dalla guerra abbiano precisi riscontri negli editti e negli scritti di Cassiodoro precedenti alla stessa. Documenti che, congettura la studiosa, comproverebbero la collaborazione di Cassiodoro e degli altri senatori offerta a Vigilio mentre erano esuli a Costantinopoli.

Nelle conclusioni (pp. 229-244), la storica riepiloga gli esiti cui è giunta nella sua indagine, Cassiodoro aveva saputo interpretare il lungo processo per cui l'Italia era divenuta solo un'area periferica dell'Impero romano d'Oriente, e il senato e le antiche cariche pubbliche non rivestivano più la primitiva importanza, sarebbero stati i vescovi le nuove figure che avrebbero 'governato' insieme ai notabili locali (pp. 242-244).

L'opera si segnala per le nuove interpretazioni proposte dei fatti e delle fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche, comprese le più recenti, scaturite da un'indagine puntuale e attenta agli elementi, alle sfumature e ai sottili legami tra la Storia religiosa e la Storia politica, mentre le relazioni tra le due parti dell'Impero si modificavano. Durante la ricostruzione è affiorata la presenza crescente delle famiglie senatorie nell'elezione dei papi, nelle questioni dottrinali, nella mediazione con l'imperatore d'Oriente. L'aristocrazia aveva le caratteristiche che la rendevano indispensabile per l'elevata cultura giuridico-letteraria, dottrinale e teologica, resa necessaria «dalla trasformazione del cristianesimo in religione civica» (p. 231). Né a Costantinopoli la realtà era diversa, l'orientamento politico delle grandi famiglie scaturiva dalle motivazioni economiche intrecciate alle aspirazioni religiose (p. 237). Notevoli sono pure il ricco apparato delle note e la corposa Bibliografia, strumento sempre utilissimo.

*Docente di latino, greco e italiano  
presso il Liceo 'Mandalisca' di Cefalù*

*Dottore di Ricerca in Storia Antica  
presso l'Università degli Studi di Messina*

anndarr@gmail.com